

Editoriale

Se i francesi ci daranno una mano

RENZO FOA

Può sembrare strano, ma stasera il voto di alcune migliaia di francesi può essere molto più importante per noi europei della spaventosa battaglia di Sarajevo o delle tensioni estremiste in Germania o della inquietante tempesta monetaria che ci si è abbattuta addosso o delle paure per il nostro tenore di vita. È reale, per la prima volta da molti anni, il rischio che il lungo e difficile processo di unione del continente subisca un colpo mortale. E non è stata questa la sola immagine forte di questi giorni. Tante altre hanno contribuito a dare l'idea del pericolo di una catastrofe, del pericolo cioè che un fatto politico possa trasformare in una miscela esplosiva le tensioni che attraversano governi, Stati, nazioni, forze e blocchi etnici, sociali, religiosi. È probabile che queste immagini siano vicine alla realtà. Che il prevalere dei «no» se non altro seppellisca questo trattato di Maastricht e segni la fine di una fase dell'integrazione europea, rallentandone il corso più complessivo. Che abbia immediate conseguenze nel già critico passaggio di questi settimane sui mercati internazionali e quindi sulle economie nazionali più deboli. Che, sempre il prevalere dei «no» apra a Parigi una crisi politica profonda, magari - se ne è parlato - con l'uscita di scena di Mitterrand e con l'avvio di una fase di incertezze e di inquietudini nella seconda potenza continentale. E che tutto ciò, alla fine, renda ancora più precario il passaggio che l'Europa sta vivendo, con tutte le conseguenze sul mondo, in primo luogo pensando che siamo alla vigilia delle elezioni americane.

È naturale oggi temere che un «no» francese al trattato di Maastricht possa avere queste conseguenze. In quel «no», da quanto almeno si è capito durante la campagna elettorale, prevale infatti una carica di opposizione in cui si mescolano visioni, spinte, motivi diversi, ma che rivela soprattutto un dato comune ormai alle democrazie mature: quello della rottura del rapporto di fiducia tra governanti e governati. Se ne parla e se ne discute ormai da mesi, nel solco del crollo delle ideologie e dei grandi imperi e delle difficoltà che incontra l'era del «grande benessere» in cui ci siamo imbattuti e con cui stiamo facendo i conti. Ma, quanto più passa il tempo, tanto più questo clima di sfiducia fa breccia, alimentando - ed è la novità di questi mesi - le spinte alle divisioni e anche alla paura non delle strutture sovranazionali ma perfino di quelle statali. Questo per quello che riguarda la gente. Ma c'è molto di più: non si è detto che, prima ancora dei francesi, a dire «no» a Maastricht sono stati i mercati finanziari?

Ecco alla vigilia di una giornata-chiave per il futuro dell'Europa, tutto porterebbe a giustificare un successo dei «no». Ed è davvero singolare poiché non esiste un solo argomento forte contro il trattato di Maastricht, che essendo stato stretto fra governi democraticamente eletti è un compromesso emendabile nel momento in cui il reciproco interesse dovesse richiederlo. Ma ciò che è più singolare è che il trattato di Maastricht, pur con i suoi difetti, mira - oltre che alla moneta unica europea - a una concertazione delle politiche governative tale da rafforzare e non da indebolire l'Europa e i suoi singoli paesi e che quindi oggi è, in realtà, la migliore risposta che i dodici governi sono riusciti a prefigurare davanti alla crisi che invece sta portando al rifiuto della prospettiva europea. C'è infine da fare un'ultima constatazione: una vittoria dei «sì» avrebbe forse qualche benefico effetto a breve sui mercati finanziari, sulle classi dirigenti non solo francesi, ma europee. Non servirebbe a nulla se però non costringesse tutti a trarre un'amara lezione: capire cosa significano anni di distrazione verso l'Europa, verso i problemi della riunificazione tedesca, verso il travaglio di ciò che è stato l'Est, verso le spinte alle divisioni, verso le derive pericolose che invece si possono evitare riprendendo in mano il timone del governo della crisi. Oggi lo possono fare i francesi votando «sì», dando fiducia non solo a Mitterrand, ma a una prospettiva difficile, ma certa. E se ci riusciranno loro...

In centinaia di migliaia alla festa dell'Unità per il comizio finale del leader della Quercia
«Risanamento economico, riforme, lotta alla criminalità, facce nuove e difesa dei più deboli»

«Le condizioni del Pds» Occhetto: siamo pronti a governare

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO LEISS

■ REGGIO EMILIA Opposizione dura al governo Amato e alla sua manovra «odiosa e iniqua». Ma il Pds è anche disponibile ad assumersi subito responsabilità di governo di fronte al disastro dell'Italia, oggi ancora in mano ad una classe dirigente che ha clamorosamente fallito. Lo ha detto Achille Occhetto di fronte alla folla della Festa dell'Unità di Reggio Emilia - circa 300 mila persone - indicando le condizioni per la formazione di un nuovo esecutivo di svolta. «Non ci interessa una crisi al buio ma discutiamo subito e seriamente le condizioni di un governo di svolta». Occhetto ha ribadito il pieno appoggio e

il massimo impegno del Pds a fianco dei lavoratori e del movimento sindacale. «Guai a difendere il sistema dei partiti così com'è. È sbagliata Craxi quando lo fa». La questione morale deve divenire la bandiera che unisce e rafforza la sinistra - ha poi aggiunto apprezzando le posizioni di Martelli - non quella che la divide. Occhetto - che è stato salutato da una lunga ovazione al grido «Achille, sei tutti noi» - ha rivendicato la giustizia e la coerenza del progetto del Pds e della Costituzione di una nuova sinistra democratica. «Sembravano fantastiche, ora sono moneta corrente nella sinistra non solo italiana».

ALLE PAGINE 3 e 22



Il segretario del Pds Achille Occhetto durante il suo discorso alla chiusura della Festa di Reggio Emilia

L'INTERVISTA

«Vi racconto tutta la solitudine di noi operai»

Nino Zanetti, 46 anni, veneto trapiantato a Torino, delegato sindacale da 23 anni operaio generico della Michelin: «I miei compagni di fabbrica sono molto diversi da prima, sono più esigenti, anche con i partiti».

ANDREA BARBATO A PAGINA 2

Oggi, trentotto milioni di elettori francesi diranno sì o no al trattato di Maastricht
I due schieramenti si fronteggiano in un drammatico testa a testa. In serata i risultati

Europa nelle mani di Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

DOSSIER MAASTRICHT

Edgar Morin «Il fronte dell'Ovest» Michel Rocard «Non ci sono due France» Philippe Séguin «Non siamo passatisti» Ernest Gellner «La nazione? È un mito»

ALLE PAGINE 7, 8, 9 e 10

■ PARIGI. Il risultato del referendum francese su Maastricht è appeso ad un filo. Nessuno osa dichiararsi certo della vittoria. Nulla ha modificato il patto messo dai sondaggi una settimana fa: si favorito, ma di strettissima misura. La settimana appena passata è stata tra le più turbolente. La Francia ha scoperto mercoledì di avere un presidente malato anche se non dimezzato. Ha assistito al ciclone monetario e ai colpi inferti alla sua moneta. Che cosa questi avvenimenti abbiano

SME

La lira forse non rientra martedì

Barucci e Ciampi al G7 hanno detto che è incerto il rientro, martedì, della lira nello Sme.

A PAGINA 15

Arresti in Calabria Colpita la «cupola» dei sequestri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. Blitz contro i vertici della 'ndrangheta in Calabria. E ha preso corpo un'ipotesi radicalmente nuova sulla struttura della criminalità organizzata calabrese che ha fatto scattare 33 ordini di cattura per associazione mafiosa. L'Anonima aspromontana non è più considerata ora un insieme frastagliato di cosche, ma una struttura centralizzata diretta da una «cupola» che tra San Luca, Platì e Natìle ha gestito almeno 19 sequestri (compresi quelli di Celadon e Casella). Uno «stato maggiore» con ramificazioni a Roma, Bologna e Milano per il riciclaggio nella droga e negli appalti. Buona parte degli arresti effettuati nel blitz di ieri mattina sono avvenuti proprio in queste città. In manette sono finiti numerosi esponenti dei due maggiori clan calabresi diretti e coordinati da capi noti come Francesco Barbaro (Ucà-stanu) e Giuseppe Strangio.

LETTERA SUGLI ANNI 90 DEL RAG. UGO FANTOZZI

■ Spel. Le dott. ing. Lup. man. direttore naturale, se lei fosse onesto... no aspetti se lei fusse... tutte... insomma ha capito no? Se lei avesse l'onestà incorporata dovrebbe riconoscere che voi giornalisti, pur di vendere qualche copia in più siete disposti a ogni tipo di maldicenza e calunnia, sparando alla cieca nel mucchio.

Le Vs. vittime preferite sono i politici corrotti e soprattutto quelli di Tangentopoli. Scrivete con violenza da mesi che sono trent'anni che rubano, lottizzano, favoriscono i loro parenti, i loro tentacoli mafiosi su tutto: giornali, televisioni, banche, ospedali imprese pubbliche, trasporti aerei e ferroviari. Ma l'unico che vi accollate una grave responsabilità: mi avete privato del mio sport nazionale, incappare i politici di tutte le mie sconfitte. Loro erano l'eterno bersaglio delle mie qualunquistiche proteste di siddio. Loro e solo loro i responsabili di una vita buttata via. Insomma mi avete privato del privilegio di essere isolato e solo in quel tiro al bersaglio: ora lo fate anche voi e a tempo pieno. Quello ora il piedistallo sul quale poggiava la mia scarsa coscienza di cittadino.

In questi giorni avete scritto che la lira è allo sfascio che saremmo buttati fuori dall'Europa e che lo Stato ha fatto bancarotta fraudolenta per colpa dei politici incapaci. Ma voi non ci vi mettete mai dentro? Dove eravate quando quelli si dividevano il bottino e nel segreto del

l'urna per chi votavate? E se questi erano così briganti perché me lo dite solo adesso? E poi parliamoci senza peli nell'uovo, che dovrebbero fare questi poveracci a questo punto? Restituire i soldi come andate ventilando con serpentina gioia? Ora basta con questi attacchi consulti ad uomini che in bene o in male sono stati le guide della nostra patria negli ultimi dieci anni: Craxi, Goria, De Mita dovrebbero forse dopo tanti sforzi ritirarsi per il bene del paese e non farsi più vedere in giro per le televisioni, i giornali, i telegiornali, che lo considero il più abile uomo politico italiano, avete detto peste e coma lui che galleggiava da cinquant'anni vero genio machiavelliano da delirio di De Gasperi fino ai tempi di Tangentopoli. Ma voi di lui scrivete che tranne qualche clinica battuta e qualche libretto di successo si è rivelata una vera calamità e gli consigliate vigliaccamente di fare il conduttore di un Funari-show o di Domenica In: per voi è spiritoso e feroce come certa tv leggera richiede. Ma tutti i leader politici me li avete ridotti a piccoli ormini squallidi con mentalità mafiosa, ambiziosi ma privi di vere qualità quasi che l'unica qualità riconoscibile in loro sia la loro mancanza di vere qualità.

Ma voi non risentite nessuno. Siete stati capaci di intangere dopo ben settant'anni anche i latroni vaneggiando che la buonanima di Ramele. Il per un po' di polvere bianca e altre tracce confuse trovate nella sua tomba era un cocaino

Vi prego potermi avere una tangente

PAOLO VILLAGGIO

mane gran fumatore di spinelli e protagonista il sabato sera nelle discoteche di Luxor o della Valle dei Re. Andate urlaciando come sintirete Cassandre che da ora in poi saremo tutti più poveri e a me mi viene da ridere. A me sappiate, come direbbe Andreotti non me ne po' frega de meno perché povero lo sono dalla nascita e questa condizione per me è la norma, una caratteristica genetica. Io non so guadagnare, né rubare, sono un incapace senza talento alcuno. Sono solo un grande esperto di calcio. Ma tutto questo non lo dica in giro per pietà che mi vergogno per la mia famiglia, pensi, ce lo confido solo a lei, che son così cretino che in trent'anni che ho lavorato per l'Iri non sono stato capace di rubare una sola lira a questo stato brigante. Ma la prego dottor Lup. man. mi facci salvare la



faccia per mia moglie e i miei vicini. Scriva che sì, che è vero che una volta una tangentina l'ho beccata anch'io, di sole venticinquemila lire d'accordo, ma che anch'io per una volta mi son fatto onore e sono stato turbo, così mi creda avrà un po' più di rispetto da parte di tutti. Solo così farà di me un uomo normale e non un diverso. Basta però la prego col riempire le prime pagine dei quotidiani di squalidi pettegolezzi.

Nelle ultime settimane avete fatto a pezzi un sacco di miei amici: principi e principesse che animano il mondo fantastico nel quale mi rifugio a sognare per alleviare la mia depressione da massaia alcolizzata. Della principessa-cantante-autista Stephanie di Monaco scrivete che ne ha fatte di cotte e di crude, che è piena di amanti ossessanti e pelosi e che ora è anche incinta,

non è vero, me ne intendo io, lo sembra perché è una grande truccatrice di bibite esplosive. Di sua sorella Carolina non vedete l'ora che possa buttare il lutto e galoppare con qualche torero anglosassone per non parlare di tutto il gran-can che avete scatenato intorno alla faccenda dell'alluce di Sarah Ferguson succhiato voracemente da quei porco del vecchio americano. E la telefonata piena di schifezze di Lady D? Fra un po' scrivete che la principessa di Galles lavora in uno di quei centralini per mailisti solitari che vanno per la maggiore in nord Europa. Ce l'ha lei però il numero? Io la chiamerei molto volentieri. A proposito le ricordo servilmente che non mi sono ancora arrivate le foto di Lilli Gruber fatte in casa dei genitori in Sardegna. È urgente perché le devo consultare durante un lavoro che faccio da solo in bagno all'oscuro della famiglia, ma non le posso dire di che si tratta. Mi dicono che i paparazzi che hanno fotografato l'alluce della duchessa di York abbiano incassato molti soldi, si parla addirittura di qualche miliardo. E allora perché non ci appostiamo? Io e lei ai bordi della piscina di Castelgandolfo per vedere di fare un gran scup, pensi quanto ci possono dare per il Papa che succhia l'alluce di Elsin, il primo ministro dell'ex Unione Sovietica! A proposito del Papa siete stati capaci di una macchinazione infame ai suoi danni ma soprattutto ai nostri che siamo cattolici credenti. Vi siete inventati prima un tumore poi avete commissionato a qualche lestatone un finto servizio televisivo di lui che entra pavido e tremante al Gemelli, implorando di pregare solo per lui, frengendosi dei somali e degli abitanti di Sarajevo. Si figuriamoci se questo è possibile! Ma vi rendete conto che se ci fosse stato un minimo di verità il santo padre, che è il più crecente dei credenti, si sarebbe imbarcato in un treno ospedale per Lourdes pieno di malati comuni? Perché lui crede nei miracoli e invece ce lo avete raccontato come uno che non si fida di nessuno, né di Dio né dell'archiatra pontificio come facevano i suoi predecessori. Ma solo di una équipe di chirurghi del Gemelli altamente specializzati alla Columbia University. Diciamoci la verità, voi siete proprio il minimo. E per questa domenica basta così, la saluto stancamente e con smaccato e disperato servilismo la saluto suo ragioniere Ugo Fantozzi.

P.S. - Maastricht, ma che cos'è? Io mi vergogno a dire in giro che non so e lo domando a lei. È un castello della Loira? Un piatto di fegato con patate? Un generale dei gesuiti omosessuale? La madre di re Baldovino del Belgio? Noi poveracci non ne sappiamo nulla di nulla ma scommetto che anche lei sotto sotto non ci capette... Capabio (?) Insomma ha capito no? Niente, niente neppure lei.

Che tempo fa

Ci siamo tutti improvvisando economisti: in primo luogo l'onorevole Amato, ieri fautore della svalutazione, oggi della fluttuazione, domani della saponificazione della lira con uguale, autorevole chiarezza di esposizione. Anche in questa difficile disciplina, infatti, l'aplatù conta moltissimo. Se è lecito sospettare, visti i risultati, che Amato, di economia, non capisca una mazza, è bello constatare come non ne capisca una mazza in maniera così composta e responsabile.

Rispetto al suo sponsor, l'impressionante onorevole Cracchis (che in questi giorni, come il Mago di Tobruk, svela misteri solo per appuntamento), bisogna ammettere che l'onorevole Amato rappresenta una cultura politica più evoluta: il primo nuoce sgarbatamente, il secondo nuoce educatamente. Dati i tempi, è innegabilmente un passo avanti.

MICHELE SERRA

FORMICA

Case d'oro Ex ministro nei guai

Per lo scandalo degli «affitti d'oro» la parola passa adesso dal magistrato al tribunale dei ministri.

A PAGINA 14

DI PIETRO

Un giudice denuncia trappole

Luca Masini, un giovane magistrato, racconta: «Hanno offerto soldi per raccogliere falsità».

A PAGINA 14

COMUNE DI FERRARA
Palazzo dei Diamanti - Galleria di Arte Moderna
20 Settembre 1992 - 3 Gennaio 1993

MARC CHAGALL 1908 - 1985

Comitato Ferrara Arte
Comune di Ferrara
Amministrazione Provinciale di Ferrara